

Domenica XXX A (Matt. 22,34-40)

Ancora una controversia tra Gesù e i suoi oppositori nell'ultima settimana di vita di Gesù a Gerusalemme. Notiamo che tutti e tre i Vangeli sinottici raccontano "il Vangelo dell'amore di Dio e del prossimo", anche se l'ambientazione è diversa. Però questo ci fa pensare alla sua storicità e all'importanza che gli è stata attribuita dalla prima Comunità che ci ha tramandato i Vangeli. Si fa avanti un maestro della legge "per metterlo alla prova", letteralmente "per tentarlo"!

"Maestro, nella legge qual'è il grande comandamento?" In tutte le scuole dei rabbini si discuteva sui precetti da considerare leggeri o gravi. Erano infatti 613 le prescrizioni della legge, di cui 365 le proibizioni e 248 le prescrizioni positive. Gesù non si sottrae e risponde. "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente". Gesù cita la formula che ogni pio ebreo recitava ogni giorno ed è presa dal Deuteronomio. E' una professione di fede nella unicità di Dio e la parola che ritorna con maggiore insistenza è l'aggettivo "tutto", forse perchè c'è il pericolo della dispersione cioè bisogna amare Dio senza misura. Ma accanto a questo, e non gli era stato richiesto, Gesù pone il secondo comandamento dell'amore del prossimo preso dal libro del Levitico e dice: "Il secondo poi è simile a quello: amerai il tuo prossimo come te stesso". Gesù mette in ordine gerarchico i due comandamenti, ponendo come primo quello dell'amore per Dio, ma insieme assimila il secondo al primo: l'amore per l'uomo e l'amore per Dio non sono l'uno accanto all'altro, ma sono un unico comandamento distinguerli sì, separarli mai. Tutto, dice ancora Gesù, dipende da questa unità: distinguerli sempre, separarli mai. Notiamo subito due cose: il V.T. nella bocca di Gesù diventa Vangelo e quindi valido anche per noi, e poi ancora: la risposta di Gesù non è sbrigativa ma è la parola centrale e riassuntiva dell'intero discorso che in tutta la Rivelazione Dio ha rivolto all'uomo: "Ama Dio e ama il prossimo".

Cosa dice a noi oggi questa pagina del Vangelo?

1) Anzitutto dobbiamo prendere atto che il nostro Vangelo è uno dei pochissimi brani che la liturgia ci fa leggere tutti gli anni in tutti i cicli liturgici proprio per la centralità che l'amore ha nella religione cristiana; dobbiamo ancora prendere atto che si tratta proprio del "grande comandamento" in cui è costitutiva l'obbligatorietà e quindi la doverosità dell'obbedienza. Ora tutto questo è sorprendente, ma è bello e ci riempie di speranza perchè si vede che Dio si fida di noi che non avremmo mai avuto il coraggio di amare Dio che è troppo grande, se non ce lo avesse comandato. Ma Dio è nostro Padre e noi siamo figli: ora i figli sanno amare soltanto perchè sono stati amati. Dalla rivelazione sappiamo che è proprio "Dio che ci ha amati per primo" come si esprime S. Giovanni (1 Gv. 4,25) che poi conclude "noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto". Dunque si deve cominciare dal lasciarsi amare da Lui. La conseguenza di questo "amore primo" che Dio ha per noi, è che la nostra esistenza non può essere concepita come autonoma, dobbiamo rinunciare volontariamente ad ogni forma di autodeterminazione, dobbiamo insomma riconoscerci dipendenti da Dio in tutto e sempre. E' vero che questo, oggi può fare problema per molti, ma il cristianesimo ci dice che solo se Dio ritorna al centro della nostra vita come referente assoluto, è possibile sperimentare la gioia, sentirsi liberi e realizzare la vita amando il prossimo. Dio non ruba il nostro cuore, amandoci per primo ci fa capaci di amare come lui ci ama.

2) Oggi si registra in molti una tendenza ad assorbire praticamente l'amore di Dio nell'amore del prossimo. "Per fare il bene non serve la fede. Il bene è più della fede" dice Olmi nel suo ultimo film "Il Villaggio di cartone". E' la tentazione di far coincidere la fede cristiana con il puro umanesimo, è la tentazione di ridurre la vita cristiana ai rapporti interpersonali di solidarietà, di ridurre cioè la fede all'etica come si dice. L'ultima versione di questa riduzione del cristianesimo a "riserva etica" è la declinazione del cristianesimo come "religione civile" e come "serbatoio di valori" vista la crisi delle ideologie. Ma questa lettura troppo umana e terrestre, svuota il Vangelo della sua origine trascendente e della sua destinazione ultraterrena, svuota il cristianesimo di Gesù

Cristo e soprattutto della sua croce e risurrezione; trasforma i cristiani in pietose badanti dei malanni umani a prescindere completamente dalla loro vita spirituale. E' vero che l'amore del prossimo è la verifica dell'amore di Dio, ma i due comandamenti non sono interscambiabili. Dice Giovanni (1Gv.4,7) *"Amiamoci gli uni gli altri perchè l'amore è da Dio"*; e la Caritas in veritate n.11 commenta: "Solo l'incontro con Dio permette di non vedere nell'altro sempre soltanto l'altro, ma di riconoscere in lui l'immagine divina, giungendo così a scoprire veramente l'altro e a maturare un amore che diventa cura dell'altro e per l'altro".

3) Ma chi è il nostro "prossimo? Con la parabola del buon Samaritano, Gesù ci ha insegnato che la parola "prossimo" designa ogni bisognoso che fosse anche per caso, viene a trovarsi sulla nostra via ed ha bisogno di noi. Oggi la "tutela dei bisognosi" passa attraverso il riconoscimento dei diritti umani che a sua volta fanno leva sulla dignità della persona umana. Siccome dei diritti umani si fa carico lo Stato e la Società civile, molti si chiedono se ha ancora senso il nostro Vangelo e tutta la nostra enfasi sulla carità. La Deus caritas est che parla ampiamente di questo argomento risponde "che l'amore sarà sempre necessario anche nella società più giusta". Ed aggiunge che "non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore: chi vuole sbarazzarsi dell'amore, si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo. Ci sarà sempre sofferenza che necessita di consolazione e di aiuto. Sempre ci sarà solitudine, situazioni di necessità materiale nelle quali è indispensabile un aiuto nella linea di un concreto amore per il prossimo". Il Vangelo non dice come mettere insieme l'amore di Dio e l'amore del prossimo. Bisogna allora guardare Gesù e fare come Lui. Cristo non può essere ridotto semplicemente né a un grande benefattore dell'umanità, né a un rivoluzionario. Un Gesù senza fiducia e senza amore verso il Padre sarebbe inconcepibile come sarebbe inconcepibile un Gesù senza amore verso gli uomini: in Lui amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili. Anche per noi sarebbe sbagliato esprimere l'amore di Dio solo mediante riti e preghiere. Ma non basta la comune filantropia e solidarietà per amare con continuità il prossimo; solo "con Dio e in Dio" sono fatto capace di amare anche la persona che non gradisco. *"Chi non ama il suo fratello che vede, non può amare Dio che non vede"* dice l'evangelista Giovanni. *"E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio ami anche il suo fratello"* (1Gv. 4,20). Secondo la "Deus caritas est", la causa delle nostre freddezze nel rapporto con Dio è proprio il non andare incontro al prossimo; dice: "se nella mia vita tralascio completamente l'attenzione all'altro, volendo essere solamente "pio" e compiere i miei doveri religiosi, allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama". (n.18) Oggi è giornata missionaria. Ci è chiesto "preghiera e offerte per le missioni". Se possiamo, facciamolo. Il messaggio del Papa intitolato "Come il Padre ha mandato me anch'io mando voi" termina con queste parole: "il cristiano oggi è chiamato a camminare insieme agli altri per costruire comunione, pace e solidarietà: ma porta in vasi di creta la sua vocazione cristiana e il tesoro del Vangelo. E' la sfida che deve correre, e la sua testimonianza di vita cristiana è parte integrante di questo cammino con tutti".